



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
SETTORE GIOVANI

TEMPO PER TE AVVENTO NATALE 2020|2021

Sussidio per la preghiera
personale dei **GIOVANI**



evo

Settore giovani
Avvento-Natale 2020/2021

Coordinamento redazionale: don Gianluca Zurra (diocesi di Alba); Giuditta Torrini (Fiesole); Luisa Alfarano (Locri-Gerace); Maria Chiara Carrozza (Sulmona-Valva); Michele Tridente (Tursi-Lagonegro).

Hanno collaborato: don Domenico Pietanza (diocesi di Bari-Bitonto); don Calogero Cerami (Cefalù); don Fabio Gennai (Imola); don Andrea Bonei (Mantova); don Francesco Gallipoli (Matera-Irsina); don Federico Boetti (Mondovì).

Progetto grafico: Redazione Ave-Faa

Immagine di copertina: unsplash.com / Josh Boot

Per i brani biblici riportati nel volume è stata utilizzata la traduzione della Cei,
© Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008,
per gentile concessione.

Per i brani papali © Libreria Editrice Vaticana, per gentile concessione.

© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN: 978-88-3271-244-5

Avevamo sempre fretta, ci mancava il tempo per correre di continuo senza sapere, spesso, il perché! Ci eravamo mangiati il tempo, senza riuscire più a gustare un tempo disteso, condiviso, dai ritmi umani. Poi è arrivato un virus, invisibile, subdolo, che ci ha fatto fermare all'improvviso! Nessuno di noi era preparato; ci siamo dovuti abituare a tempi rivoluzionati, completamente diversi.

L'Avvento arriva questa volta in un tempo così: siamo ancora smarriti, bisognosi di rielaborare ferite, fatiche, lutti, ma forse anche un po' più desiderosi di non perdere, o forse di riscoprire, tempi più umani, da cui ripartire per ricostruirci, sia a livello interiore, sia sociale.

Che questo periodo che conduce al Natale sia dunque un "tempo per te", a tuo favore, da moltiplicare con altri e per altri, se è vero che Dio, facendosi uomo, ti ha ridonato il tempo. Perché proprio qui, adesso, nelle fatiche, nelle attese, negli impegni di tutti giorni, possa rinascere la fiducia di cui abbiamo tutti bisogno per contribuire alla costruzione di un futuro migliore.

Questo libretto che hai tra le mani, pensato per te dal Settore giovani di Azione cattolica, vuole essere uno strumento agile per aiutarti ad avere tempo, lasciando che sia una pagina al giorno di Vangelo a ritmare i colori, il senso, la ricerca delle tue giornate. Ci sosterremo reciprocamente, allargando spazi di umanità vera, di felicità duratura, per ricominciare insieme, con fiducia. Le pagine che hai a disposizione possano essere un piccolo aiuto per questo quotidiano esercizio di speranza, per ritrovare davvero un "tempo per te". Buon cammino verso il Natale!

Luisa, Michele, don Gianluca e gli amici del Settore giovani



29 novembre

domenica

2020

I domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Marco (13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Così scrive Silvano Fausti: «Ai tempi di Erode, la notte in cui nacque Gesù, gli angeli portarono la buona notizia ai pastori. C'era un pastore poverissimo, tanto povero che non aveva nulla. Quando i suoi amici decisero di andare alla grotta portando qualche dono, invitarono anche lui. Ma lui diceva: "Io non posso venire, sono a mani vuote, che posso fare?". Ma gli altri tanto dissero e fecero, che lo convinsero. Così arrivarono dov'era il bambino, con sua Madre e Giuseppe. Maria aveva tra le braccia il bambino e sorrideva, vedendo la generosità di chi offriva cacio, lana o qualche frutto. Scorse il pastore che non aveva nulla e gli fece cenno di venire. Lui si fece avanti imbarazzato. Maria, per avere libere le mani e ricevere i doni dei pastori, depose dolcemente il bambino tra le braccia del pastore che era a mani vuote» (S. FAUSTI sj, *Occasione o tentazione*, Ancora Editrice, Milano 2005).

Cosa significa, dunque, vivere questo Avvento nella prospettiva delle mani vuote? Vuol dire imparare a vegliare con le mani vuote, a pregare con le mani vuote, a sperare con le mani vuote, attendendo con desiderio e con amore che Lui, venendo e vedendo la mia povertà, le riempia della sua vita, della sua presenza. Avvento significa mettere da parte tutto ciò che è stato; significa rinunciare ad avere ragione; significa liberarsi di complessi e di tanti pregiudizi; significa iniziare a guardare verso un orizzonte che non è il mio, ma è quello di Dio. Essere a mani vuote è saper fissare l'orizzonte di Dio, laddove il Signore mi viene incontro, ricordando che tutto ciò che mi è dato nella vita, la famiglia, la comunità, le amicizie, lo sport, mi serve per imparare l'attesa, non per riempire in modo egoistico lo spazio della mia esistenza, a mani vuote, senza pretese. Segno di questo avvento può essere la riconciliazione con la nostra vita e con gli altri, non alimentando dissensi, giudizi e critiche, esercitandoci ad accogliere l'altro con mani aperte, nello stesso modo in cui vogliamo imparare ad accogliere il Signore che viene.

Signore Gesù, come il pastore che, venendo da te, non ha nulla fra le mani, anche io voglio fare spazio nella mia vita per un Avvento che sia venire a te a mani vuote, per poter sperare nel dono di te stesso a me.



30 novembre

lunedì



ADORO IL LUNEDÌ

2020

I settimana di Avvento

Sant'Andrea apostolo

Dal Vangelo secondo Matteo (4,18-22)

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Credere e professare la fede in Colui che ti chiama a seguirlo: è questo il senso del Vangelo della festa di Andrea apostolo. Il fascino delle parole del Vangelo di Matteo risulta inalterato dopo duemila anni! In quel camminare lungo la riva del lago di Galilea, Gesù ha cercato prima di tutto lo sguardo di alcuni amici, qualcuno che volesse vivere con Lui. Non si tratta soltanto di una proposta o di un progetto di vita, ma di una amicizia e di una fraternità. Il Dio fatto uomo non è esente dal desiderio di un affetto ricambiato, e questo non significa minarne la trascendenza, anzi! L'affetto, l'amicizia e la fraternità sono la manifestazione umana della carità eterna e universale da cui ogni "cosa" trae esistenza e vita. Gesù cammina lungo il lago, ricercando prima di tutto chi è disposto a ricambiare il suo affetto, la sua amicizia, la fraternità insieme a Lui. Gli apostoli, in questo senso, sono intimi a Gesù non solo perché sono i primi a seguirlo, ma proprio

perché si mettono nella sequela da amici, che restituiscono al Signore lo spazio del loro cuore, vivendo insieme a Lui l'esperienza della fraternità. Parole come «li chiamò», «venite dietro a me», risuonano ancora, quasi cullate dalle onde del lago di Galilea, in quella spiaggia di Cafarnao, luogo in cui la chiamata di Gesù corrisponde all'affetto fraterno che nasce con i discepoli. È in forza dell'amicizia con il Signore che si crede in Lui come salvatore; è in forza dell'amicizia con Gesù che si riesce a dare testimonianza di fede fino al dono totale di sé stessi; diversamente, seguirlo risulterebbe un gesto eroico, oppure quello di uno squilibrato. Oggi, ascoltando «venite dietro a me», ciascuno di noi è chiamato alla medesima sequela; oggi ciascuno di noi può spingersi oltre la propria ordinaria normalità; oggi è possibile lasciare le reti e seguirlo! Ed ecco che «si riempirono i loro cuori e la bocca diviene capace di testimoniare».

Signore, la vita è un grande dono che ci fai per realizzare la nostra umanità. La vocazione è la tua proposta di amicizia, affinché ciascuno possa raggiungere la felicità. A me resta solo di aprire la mia vita, rispondendo con libertà e generosità.



1

2020
I settimana di Avvento

dicembre

martedì

Dal Vangelo secondo Luca (10,21-24)

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Gesù quasi “esplode” in un sussulto di incontenibile gioia. Ma che cosa videro e ascoltarono i discepoli? Videro i segni da Lui compiuti, ma non solo i segni! Videro la tenerezza di Dio nei gesti di misericordia del loro Maestro. Videro come è possibile avvicinarsi all’umanità di ciascuno per liberarla dal peccato e, nello stesso tempo, lasciare l’uomo libero di corrispondere, a suo modo, a così tanto amore!

Che cosa ascoltarono? Ascoltarono la Parola! Ascoltarono ancora quella Parola antica, la parola di Dio, che ripeteva insistentemente: “Adamo, dove sei?”. Ogni parola del Vangelo è gioia dell’incontro tra Dio e l’uomo, perché è la domanda di Dio in cerca dell’uomo. Non c’è esperienza più bella e gratificante che essere cercati e desiderati. La Parola è desiderio di noi, da parte

di Dio, un desiderio espresso nelle parole del suo Figlio. Noi siamo nella possibilità di vedere e ascoltare, come i discepoli, ma anche la motivazione del rendimento di grazie di Gesù al Padre. La gioia che ci coinvolge è frutto della missione che il Signore ci affida per annunciare il Vangelo. La missione genera la gioia! Ecco ciò che anche papa Francesco sta cercando di farci capire e sperimentare. La gioia della nostra vocazione è gioia missionaria. Non è sparita nella Chiesa, va solo ridestata, ripensata, rivissuta. È quella gioia che rinnova il mondo e lo trasforma attraverso la carità. Ebbene sì! Gesù porta i discepoli – di tutti i tempi – a capire che proprio loro sono la gioia di Dio, grazie a ciò che vedono e ascoltano.

Gesù, oggi anch'io nella preghiera ti accolgo e offro a Dio la mia lode; rendi i miei gesti capaci di generare gioia nel cuore dei miei fratelli; fa' dei miei segni di affetto e condivisione, occasioni per mostrare ciò che ho visto di te e ciò che ho ascoltato da te.



2 dicembre

mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (15,29-37)

2020

I settimana di Avvento

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Il Vangelo di oggi ci dona lo stile di questa giornata: al centro c'è la nostra relazione con il pane di Gesù, quel pane su cui si rende grazie, quel pane che viene spezzato, quel pane che viene donato e distribuito. Oggi mi procurerò quel pane, per accogliere in me il gusto del cielo, il sapore di Israele, e la persona stessa del Signore che viene. Tutto ci dice come i nostri limiti, la nostra insufficienza, attendano di essere riempiti da Dio. Ma di quale Dio stiamo parlando? È un Dio dal volto umano quello che

Gesù rivela, guardando le folle che sono arrivate da tutte le parti per incontrarlo. La gente si è mossa dai villaggi intorno al lago e dalle città della Galilea, per vederlo, per ascoltarlo e per cercare guarigione del corpo e della vita, affrontando uno sforzo giustificato solo dalla speranza in un miracolo. Dio guarda attraverso gli occhi di Gesù! Ecco perché occorre partire dai sentimenti di Gesù, per poter così dare forma alla nostra umanità in Cristo. Non bisogna stancarsi di riferirsi a Gesù per una esistenza intrecciata visceralmente con la sua. Solo così la compassione acquista i tratti di un sentimento divino e non puramente di benevolenza. La compassione di Gesù esprime infatti l'attributo fondamentale di Dio. Come ricorda Silvano Fausti, compatire significa «patire con; senti l'altro parte di te; è Dio che ci ama, ci sente come l'altra parte di se stesso, sente tutti i nostri bisogni, le nostre fami e anche le nostre gioie» (S. FAUSTI, *Occasione o tentazione*, cit.). Un Dio che ha compassione è un Dio “simpatico”, che sente come te, e ciascuno di noi sperimenta che è vera compassione e simpatia quando l'altro è davanti a noi, e non sottomesso a noi, oppure uno strumento per noi. Questa relazione nuova, compassievole è il cuore della conversione relazionale, o meglio, del rendere umani noi stessi.

Signore, il pane che ci doni ogni giorno sull'altare non sazia una nostra esigenza “religiosa”, ma nutre la nostra umanità dei tuoi sentimenti e, soprattutto, della tua compassione. Signore, fa’ di me uno strumento della tua compassione, nella vita di ogni giorno.